

A un anno dalla scomparsa di Giuseppe Carretti

Tra i libri che dormono

È passato un anno dalla scomparsa di **Giuseppe Carretti**, apprezzato e indimenticabile Presidente dell'ANPI di Reggio Emilia dal 1977 al 2002.

Nato nel 1923 a Villa Cella, trascorre in povertà l'infanzia e la giovinezza. Il 15 aprile del 1944, insieme ad altri giovani sale sull'Appennino reggiano e diventa partigiano. Nel dopoguerra aderisce al PCI, partecipa da protagonista alla ricostruzione e nel 1960 viene eletto Sindaco di Cadelbosco Sopa sulla cui storia aveva scritto un libro (1964) recentemente ripubblicato: *I giorni della grande prova*.

Poche parole non rendono giustizia alla sua memoria, né alla figura di uomo che dei valori civili e sociali ha fatto la sua ragione di vita.

Affidiamo perciò a coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, e trarne esempio, il compito di continuare, nella quotidianità, il suo impegno civile e alle parole di un nipote, affidiamo un affettuoso ricordo.

“...si vive sempre, se lasci nel tempo un po' di te. Si vive ancora, non più negli occhi, ma dentro i cuori...”.

Queste semplici parole, probabilmente di una canzone, sono poeticamente vere. Fino a che si ha la fortuna di condividere il tempo di vita con le persone, si è come sopra un rullo che corre, arriva, a volte rallenta e si ferma, ma sul quale si è, senza scelta. È il rullo della quotidianità, delle piccole e grandi cose, delle idee condivise e magari non capite, dei conflitti, delle gioie, dei passati e dei futuri. Quando si è tutti insieme su quel nastro viaggiante, le cose sono comuni, vicine, rimandabili, rimediabili. E spesso scontate, normali nel loro esserci. Succede però, che nel tempo di uno schiu-

dere di fiori, qualcuno scende da quel nastro, si toglie dall'incendere regolare dei giorni, dei mesi, degli anni. Cosa rimane? Il rullo è crudele, ha un fondo sabbioso, e in base al peso che abbiamo si lascia leggermente deformare, imprimere. Lasciamo il segno. Non è un peso corporeo, ma un peso sociale, non è un valore numerico, ma qualitativo.

Tutti abbiamo un peso sociale, è quello che ci fa conoscere, è quello che ci fa imparare, sbagliare, confrontare, cercare, decidere. È l'insieme delle nostre azioni e delle nostre idee, delle nostre relazioni e delle nostre emozioni, è quello che siamo o che pensiamo di essere. Avremo sempre chi ricorderà queste cose, una carezza, un rimprovero, una casa, un modo di dire; pezzi di identità personale depositati un po' ovunque. Ma c'è anche chi, per come ha impostato la sua vita, viene ricordato in più maniere. Perché può esserci un'identità privata, un'identità pubblica, un'identità politica. Questo è il caso di mio nonno, per molti il comandante Carretti, per noi, la sua famiglia, era anche il nonno “Peppo”. Perché dico “anche” e non “soprattutto”? Perché se dicessi soprattutto, direi una cosa non vera. Perché lui era una persona “per gli altri”, e in quegli “altri”, ovviamente, anche noi. Ma non “soprattutto” noi. Questo potrà far storcere il naso a

qualche ben pensante che ha come caposaldo sociale il concetto di “famiglia fortino”, dove chi è dentro ha più diritto di chi sta fuori. Per mio nonno non era così, e questo era il suo grande pregio.

Certo, ha sempre avuto a cuore il “dentro”, si è sempre battuto a modo suo, mai invadendo, per far girare bene la ruota familiare. Ma allo stesso modo, lo ha fatto per il “fuori”, quel fuori troppe volte maltrattato dalle persone e dagli eventi tragici.

Che fosse lasciare tutto per difendere sui monti la dignità e la libertà, contro chi le ha prima calpestate e poi vendute all'estero. Che fosse non dormire la notte per riuscire a dare un sorriso ai bambini sfortunati del terzo mondo. Che fosse essere in prima linea, con addosso i suoi messaggi di pace e speranza, in quei luoghi dove la voglia di cambiare si grida e si cerca, e la si continua a cercare anche l'indomani, quando le luci della festa sono spente. Perché mio nonno, il meglio di sé lo dava a luci spente. Gli applausi e i complimenti li riceveva nelle situazioni pubbliche, ma la “sostanza” nasceva e si concretizzava nelle ore solitarie dei suoi “bunker”, all'ombra rassicurante dei suoi tanti libri, ovvero l'altra sua famiglia.

Che voglia di persone come lui, in mezzo a questo pot-pourri di gente pronta a tutto per una misera seggiolina alla quale inchiodarsi, smaniosa di luce e vetrine.

È un anno che è sceso dal nastro. È un anno che non c'è più, negli occhi. Ed è da un anno che scoppia nei cuori di chi, come noi, ascolta ogni tanto il rumore del silenzio aggirarsi fra i suoi libri che dormono. Ci saranno ricordi ufficiali, ci saranno articoli e discorsi. È giusto così, quando una persona è “per gli altri”, lo è per sempre. Noi ti salutiamo come facevamo la domenica tra il telegiornale e i cappelletti della nonna. Ciao Nonno.

La tua famiglia

■ Giuseppe Carretti.

